Anno I°. Domenica 26 novembre 1865 N.° 22

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La Ginnastica

E PENSIERI SULL' EDUCAZIONE FISICA

II.

Gli esercizj ginnastici, quali sono a' giorni nostri desiderati, deggiono corrispondere alle moderne cognizioni di anatomia, di fisiologia e d' igiene, com' anche all' attual grado di civiltà. Quindi non tutti quelli in uso presso gli antichi, nè con gli stessi metodi, bensì con quelle modificazioni che sono oggi insegnate dalla scienza. Fra gli antichi esercizj, che erano la corsa, il salto, il pugilato, la scherma, il tiro del disco, del gravellotto e di altri projettili, e gli usi comuni del cavalcare, nuotare, danzare, c' è a scegliere i più omogenei, ai temperamenti, ai costumi, ai climi ed alle varie età. Un bello esempio in proposito venne dato, pochi anni addietro, a Parigi da certo signor Triat, il quale aveva istituito ai Campi-Elisi un vero Ginnasio secondo il significato più proprio di questo nome, in cui appunto egli si seppe giovare dei più svariati meccanismi per lo scopo dell' educazione fisica. In esso convenivano uomini maturi, giovani e adolescenti; e gli esercizj, per ciascheduno, erano graduati e proporzionati all' età e alla fortezza o debolezza del corpo. Però, anche senza que' meccanismi del Triat, i giovanetti potrebbero addestrarsi opportunamente nella ginnastica, seguendo que' precetti di cui gli antichi ci lasciarono la memoria.

Ammesso il principio che nell' ozio e nelle mollezza l' uomo intristisce, e che senza moto e senza lavoro si accorcia la vita, non sarà difficile per essi, purchè il vogliano, il dedicare un' ora per giorno agli esercizj di ginnastica muscolare, che pei più sarebbero la lotta, il giuoco del volante, della palla, del pallone, e per quelli appartenenti alle classi più agiate, le corse a cavallo e la scherma. Il tempo più opportuno per eseguire tali esercizj è prima della colazione, o tra la colazione ed il pranzo, o due a tre ore dopo questo. E ben presto i vantaggi della ginnastica sarebbero esperimentati giovevoli alla vita fisica e intellettuale. Difatti la ginnastica giova a sviluppare il petto, a rendere svelte e leggiadre le forme, fortifica i 500 e più muscoli che rivestono le nostre ossa, e dà ai movimenti del corpo energia, leggerezza ed eleganza. Ma v' ha di più, essa esercita un' azione benefica anche sugli organi intellettuali; e difatti, dopo gli esercizj ginnastici, la mente è più lucida e pronta, e, tra tutti, quelli della lotta e della scherma eccitano il cervello a deciso volere ed iniziano alla giusta misura della forza, della abilità, del coraggio. È desiderabile dunque che nelle famiglie, nelle Scuole primarie, e negli Istituti educativi si tenga conto di questi principj, e si voglia rimediare ad un difetto nell' educazione sinora impartita.

Ma se ad ottenere che nelle nostre città, e generalmente nelle Provincie venete, l' educazione fisica sia tenuta nel pregio che essa merita ci vorranno parecchi anni (ostandovi tuttora pregiudizii non pochi, e catechismi dedicati all' immobilità, e metodi scolastici, per cui si fa spreco di tempo all' aquisto di una enciclopedia omeopatica non sempre utile pei bisogni vita); i privati cittadini potrebbero iniziare qualche cosa che fosse acconcia a favorire la ginnastica. E, tra i varii esercizj, il più omogeneo e insieme il più allettevole, mi sembra essere quello della scherma.

Più volte in Udine si volle istituire una Scuola o Società di scherma; ma non si riuscì se non per un tempo troppo breve, e tra pochi. Ma a questi ultimi giorni (e precisamente subito dopo la pubblicazione del numero 20 dell' *Artiere* in cui cominciai a dire di tale argomento) si ripigliò il pensiero di tale scuola; e alcuni egregi giovani udinesi

si unirono per siffatto oggetto sotto la direzione del bravo nostro Moschini. Ebbene; un passo è fatto, e avanti *).

Gli elogj all' esercizio della scherma sono frequenti negli scrittori che parlarono di ginnastica. Ma a noi basti quanto disse un Poeta, ma grande e di fama immortale. È lo Shakespeare. Egli scrive queste precise parole, che vi ripeto in volgare. « Vuoi tu che il tuo figliuolo formi occhio d' aquila e piede di cervo, e un portamento franco, nobile e dignitoso? Fagli insegnare l' arte della scherma ».

In conchiusione. Se sull' argomento dell' educazione fisica le moderne Nazioni europee s' industrano a richiamare in uso parecchi metodi che fecero fortissimi gli antichi Popoli, a noi non è lecito restare gli ultimi nemmeno in ciò. Difatti soltanto col rimediare agli errori dell' educazione intellettuale e morale di altre età, e col provvedere al difetto della educazione fisica, si potrà sperare che nuove generazioni sorgano più forti e felici delle passate.

C. GIUSSANI.

*) Il Municipio potrebbe venire in ajuto a questa Società di scherma e preparare una vera Società di ginnastica col concedere gratuito uso di un locale comunale (per esempio il cortile della Caserma dei Pompieri), come anche l' uso di quegli attrezzi per la ginnastica che già servirono nel Collegio-convitto oggi non più esistente, e che devono trovarsi ne' suoi magazzini.

Provvedimenti igienici pei figli dell' artiere.

Nelle ultime mie parole *) promettevo trattenervi sull' allattamento dei vostri bambini; ed oggi vi dirò che questo si distingue in naturale ed artifiziale. Il primo è quello che si effettua dalla madre o dalla balia; l' altro s' ottiene usando di alcune bottiglie particolari, o delle mammelle d' una capra, che, alla mancanza di nutrice, meglio soddisfa ai bisogni del fanciullo, perchè lo tiene più ravvicinato alle leggi della natura.

E per farvi conoscere i vantaggi dell' allattamento materno, vi dirò che il bambino per innato istinto accosta le sue labbra al capezzolo della madre, ed il latte che succhia passa dai vasi lattiferi nello stomaco di lui, come se circolasse da un canale vascolare in un' altro — e, difeso dal contatto dell' aria, compie la nutrizione del bambino con tutte quelle qualità che arreca dalla nutrizione dei tessuti nei quali si è formato.

*) Vedi il numero 13.

Questi vantaggi non si ottengono quando, obbligati di sostituire l' allattamento artificiale all' allattamento naturale, si sostituisca alle poppe materne la bottiglia. Le condizioni della natura si trovano allora cangiate — è d' uopo che la più attiva vigilanza supplisca al difetto, e che le cure di pulitezza vengano moltiplicate per conservare intatta al passaggio la sostanza che la madre s' appagava solo di offrire — Il latte della madre è una panacea contro tutti i mali dell' infante — esso lo nutre, esso lo guarisce, lo consola; ed il latte all' opposto che gli si amministra con altro mezzo, lo nutre con fatica.

In fatti dopo essersi cibato, scorgesi che gli manca ancora qualche cosa; pare che le sue labbra vadano in traccia della coppa che sola sarebbe atta a dissetarlo; e se il dolore viene ad assalire questa incompleta esistenza, la scienza tutta della medicina lottar deve contro un male, cui una goccia sola del nettare materno avrebbe dissipato al momento.

In opposizione a sifatti vantaggi, non allatteranno i loro figli quelle madri, che fossero affette da scorbuto, da scrofole, da rachitidi, o da tisi; benchè non di rado in quest' ultimo caso la secrezione del latte, comunque sieroso, sia abbondante; ma da ultimo soggiaciono quasi tutti alla stessa infermità, e deperiscono.

Non sarebbe forse in simili casi, e molto più ancora se la madre avesse patito qualche morbo virulento, prudentissima cosa l' allontanare in qualche guisa il fanciullo dalla funesta eredità acquistata col nascere, e affidarlo ad una balia? E ciò non sarebbe fors' anche apprezzabile allorquando una madre fosse d' una delicatissima e languida costituzione, benchè non soggetta ad alcuna malattia? In questi casi tutti (senza però considerare gli stratagemmi mendicati dalla cupidigia di alcune riprovevoli levatrici, le quali secondando le puerpere nell' intenzione che hanno di rifiutarsi d' allattare i propri nati, testimoniano che non hanno latte sufficiente, o che troppo sono debili e delicate per nutrire il bambino) si dovrà far scelta d' una balia, confidandone l' esame ad una persona

dell' arte, onesta, capace; che senza questa precauzione i genitori facilmente vanno errati nella speranza d' aver affidato il loro bambino a sana nutrice, e più tardi s' avvedono partecipare questi di quelle affezioni trascurate o maliziosamente taciute dalla nutrice.

I requisiti d' una nutrice, a cui una buona madre affidar deve la sua prole, saranno i seguenti: sia essa nel suo pieno vigore e freschezza giovanile, cioè dai venti ai venticinque anni; sia scelta fra le abitanti di campagna; sia d' una mediocre statura; il color dei cappelli sia nero, e quello pure degl' occhi, nè spiaccia se bruna in volto; sia possibilmente primipera, ed abbia di fresco partorito, ed al più tardi da cinque a sei mesi; sia di temperamento dolce, affettuoso, e di buon contegno morale. Queste sono le doti da estimarsi; ma quello che interessa di più, consiste nel sapere non aver ella mai sofferte le malattie incolpate più sopra alla madre, quali sarebbero scrofole, rachitidi, tisi, lue veneree, erpeti, fiori bianchi, insulti isterici, epiletici, pellagra ecc.; ma neppure sudori morbosi, e molto meno abbia un' alito disgustoso. Si osserverà lo stato delle poppe, se bene sviluppate, se scernano buon latte, ed in quantità sufficiente, se i capezzali sieno erettili, se si prestano al facile allattamento del poppante.

Nè sarà da rifiutare l' uso, colle debite precauzioni, di consegnare i bambini alla campagna, ottenendosi con ciò il vantaggio di far loro respirare un' aria pura, di farli abitare luoghi ridenti e piacevoli; di più le balie, non distolte dal consueto loro modo di vivere, si mantengono meglio in salute, mentre quelle che sono tolte ai loro usi e condannate a menare vita oziosa, s' intorpidiscono, e possono danneggiare facilmente la salute del loro allievo.

Le balie fuggiranno una vita inerte, e per non dimenticare le proprie abitudini s' obbligheranno a qualche lavoro manuale; il che gioverà ad esercitarne i muscoli pettorali, ed a scernere maggior copia di tutte, e a più elaborarlo. Si deve poi guardarsi dall' inconveniente di troppo affaticarle, per cui s' abbia in esse ad accelerare il vincolo e a provocare il sudore, perchè allattando colle mammelle sudate potrebbesi far sviluppare dei dolori intestinali ai poppanti. Si raccomanderà pure alla nutrice d' astenersi d' ogni amore per allontanare il dubbio di qualche infezione, e per la tema d' una gravidanza. Ogni specie di liquori spiritosi sarà a lei interdetta, ed userà sobriamente ogni sorta di cibo facile a digerirsi, e preso ad intervalli. Sono di tal fatta le qualità che si richiedono affinchè una balia possa allattare con buona riuscita l' affidatole infante.

DOTT. NAPOLEONE BELLINA.

Conversioni economiche.

Racconto popolare

I.

L' officina di B. . . , fabbricatore di mobiglie, presentava un aspetto triste che avea qualcosa del deserto. Non c' era per nulla quell' affacendarsi di gente come pel passato, quello strepito che è il segno della vita del lavoro e quell' aria di benessere che spira assieme alla musica dei colpi dell' accetta e del martello. — Eppure B. . . . . era un intelligente artiere e prove copiose avea offerto della sua abilità nell' arte professata. Di questo assottigliarsi il lavoro, di questi languori della officina accagionava il destino che in siffatto modo rendeva scarso il pane oltre che a lui, anche alla Giulia unica figliuola di 19 anni, che era un fiore eletto, un essere superiore e a cui portava un singolare amore. — Quale era la vera causa di questo *arenamento*? Il pover' uomo avea inconsciamente contratto da alcun tempo un vizio mortale, quello del giuoco alle carte. Un giorno per sua sventura vide uno de' suoi amici arricchire con questo mezzo, la seduzione lo travolse, vi fabbricò delle castella incantate, e volle anch' egli darsi a corpo morto in braccio alla sorte, per cui ripeteva spesso questo moto « Fortuna e dormi. » Anche quel tenue peculio che incassava de' suoi tanti lavori, invece di convertirlo nella compera della materia prima e di farne il capitale, lo sprecava miseramente nel giuoco. — Gli veniva quindi di conchiudere un buon affare o gli si offrivano per caso lavori, egli non poteva che rifiutarvisi con qualche pretesto poichè col vizio che gli stava nelle ossa, nessuno gli faceva credito sui materiali migliori pell' arte sua, nè erano sperabili le antecipazioni dei committenti. — La figliuola in casa lavorava da mane a sera coll' ago o all' uncinetto guadagnando così il pane per sè e per lui. A lungo andare B. . . . . si trovò per conseguenza in male aque, anzi nei bassi fondi della miseria. Una cura interna a guisa di lama sottile lo pungea, l' amor proprio e la dignità abbassati combattevano una seria lotta col vizio dominante.

Dopo qualche anno di simile esistenza un bel mattino B. . . . si alzò come inspirato facendo i più seri proponimenti sulla vita avvenire, di rinnovarsi, di o-

perare in sè una totale rivoluzione e deviare dal cammino percorso.

II.

In quel torno di tempo in Lombardia, poichè i fatti che narriamo avvennero là, erano di già istituite le Casse di Risparmio, la musina fruttante del popolo, l'assicurazione dell'avvenire, la scuola di moralità; e B. . . . che avea talora udito ragionare di siffatta istituzione come di una risorsa economica, si decise, abbandonata e vinta la tentazione del giuoco, di farne l'esperienza. — Con un governo di famiglia il più sottile, potè sui guadagni della figlia avvantaggiare qualche ventina di lire; comperò quindi ciò che le abbisognava per essere in grado di adempiere a quella commissione che le fosse venuta per primo. Ciò non tardò ad effettuarsi ed egli lavorò con tale pertinacia di amore per cui in vista dell'opera egregia incassò una somma non tanto esigua. — Nel tempo andato questo guadagno si sarebbe sfumato al tavolo d'una taverna o d'un caffè, ma questa volta B. . . . avea giurato di fare altrimenti, e volle osservare la parola anche per riguardo a se, per non parere un uomo senza forza, un debole che non sappia resistere e vincere sè stesso. Corse quindi con una parte della somma conseguita a deporla presso la Cassa di Risparmio. Nell'andarvi passò vicino alla solita osteria pella quale gli era nato un odio mortale. Egli s'era accorto e avea fatto i *conti* a mente serena e con tutta calma che ove non avesse per tanti anni giuocato, sarebbe in ben diversa situazione, viverebbe con discreta agiatezza e alla figliuola fidanzata avrebbe potuto apprestare un conveniente corredo pel di lei accasamento. Quanto felice così avrebbe fatto la Giulia che perdutamente amava un bruno giovanetto ardimentoso. Ma la penuria esistente era causa che i voti di lei non si adempissero, poichè ire in casa altrui senza ciò che per una fanciulla del sentire della Giulia costituisce una questione di amor proprio, non era cosa da potersi. — Così questi amori diventavano incendi per forza della protrazione.

Il padre non le fece verbo de' suoi propositi; ma ella, fina d'intelligenza, comprese dal primo che un serio mutamento era in lui avvenuto, e quando una sera lo vide gettare alle fiamme un mazzo di carte, fu tanto lieta che cantò fino a tarda ora come una calandra nella stagione dei nidi.

III.

Come le pratiche di B. . . . se ne erano ite, in egual modo gradatamente tornarono, e con esse tornò il movimento che si affratella al lavoro. Così B. . . . oltre che avere sempre sotto mano una somma per l'andamento quotidiano della officina, deponeva quasi mensilmente dei grossi risparmi alla Cassa di previdenza, del mutamento avvenuto non credeva per così dire a sè stesso; egli era tranquillo, sereno, l'anima piena di lieti pensieri, ed il motto «fortuna e dormi» che un tempo era la sua parola d'ordine e stava scritto sopra la sua bandiera, l'avea mutato nell'altro «Lavora e sarai ricco.» La di lui conversione morale ed economica portava vantaggi increduti. La Giulia di tutti i suoi guadagni ora poteva disporre liberamente e con questi e con quelli che il padre le offeriva nel termine poco maggiore di un anno già corso, s'avea quasi per intero provveduta di ciò che forma l'abbigliamento di una fanciulla non ricca che si marita. — Quanto diverso era quel tempo in cui ogni settimana B. . . . frequentava i caffè e le osterie! Allora la Giulia non s'era veduta mai sorridere, e tra lei e lui, ad onta dello scambievole amore, pur v'era qualche nube che facealo men sereno e men terso. La domenica non poteano approfittare de' divertimenti, andare a qualche convegno, al teatro, collegarsi con altri e rinnovare con questa settimanale varietà lo spirito e il corpo. — Anche l'apparenza della casa avea mutato. I respoli e le sedie sconessi lasciarono luogo a mobiglie più convenienti e perfino le finestre furono decorate da cortine in varie tinte e a grandi pieghe. Giulia di queste cose se ne teneva e ambiva di essere la regina della casa; sotto il tocco della sua brava mano ogni cosa facea aquisto di grazia e di bellezza, tanto era a lei nota l'arte di collocare gli oggetti al suo vero posto. Ampli vasi di viole invernali adornavano la sua stanza dormitoria che era un esempio di politezza e semplicità, una statuina di gesso sopra la stuffa a colonna formava nel complesso un grazioso monumento che avea del monolite o della guglia. — Sopra il tavolo del lavoro assieme all'ago ed ai ricami v'erano dei libri, ed ella che amava tanto la lettura a questa consacrava le ore perse. — Carlo il suo fidanzato pressava il padre perchè le nozze seguissero in breve; poichè, diceva egli, non v'era più il pretesto delle strettezze famigliari che le impedisse. — Nulla dunque più contrariava i desideri di questi esseri, e le cose se ne andavano come una nave a vela spiegata sopra le eguaglianze del mare.

IV.

Erano corsi 4 anni dall'esordio delle cose esposte, in questo intervallo la Giulia era ita a marito e cullava un roseo fanciullino che formava la sua delizia e che le compagne diceano somigliare al papà. In quella occasione gli amici di B. . . ., per quella solidarietà che collega l'operaio, fecero una vera festa di famiglia. Vi furono versi e prose e musica notturna sotto le finestre degli sposi per rallegrare la veglia se per caso avessero vegliato. — Fino d'allora a Milano la classe operaia dava i più bei saggi di sè, e queste trasformazioni che vediamo in quest'oggi sono il frutto paziente di una lunga educazione; l'uomo dalla blouse si rialza e può dire di partecipare anch'egli attivamente alla grande comunione militante della civiltà. — Ma facendo ritorno a B. . . . all'operaio convertito, il lavoro della sua officina cresceva ogni dì più. Fama di abile, di onesto, di ravveduto, di pronto esecutore gli aprì una larga accrescere di commissioni. Dovette per conseguenza occupare il numero dei lavoratori, estendere le sue relazioni in una cerchia più ampia, e tenne i libri di negozio a guisa dei grandi opifici. A quegli operai che non trovavano facile impiego altrove e che

erano senza macchia, dava lavoro, sicchè era conosciuta l' officina di lui come il luogo di ricovero di gente buona e laboriosa.

Era vicina l' esposizione degli oggetti d' arte e mestieri dell' anno .... B.... benchè in sul primo fosse esitante, pure si persuase a presentare anch' egli qualche cosa uscita dalla sua officina, anzi volle eseguirne il lavoro esclusivamente da sè. Scelse una sedia a bracciuoli. Il giorno dell' apertura delle sale dell' esposizione queste erano frequentate dalla più eletta classe cittadina, il fiore del gusto, dell' intelligenza e della ricchezza milanese. — Il seggiolone di B. . . . attirava in modo singolare l' attenzione dei visitatori. Oltre la forma elegante e ragionata, era presso che tutto un ricamo. La Regina Vittoria potea sedervisi e trovarsi al suo posto. Non tardarono quindi oltre gli ammiratori a farsi innanzi anche gli aquirenti, per cui da ultimo vi fu un contrasto, una gara per conseguirlo. Quel seggiolone fu comperato da una delle più illustri famiglie di Milano ad un prezzo elevatissimo. — Dopo questo fatto B. . . divenne l' artiere di moda. Gli piovvero le commissioni da parte delle case ricche e della gente che ha il bene di vivere fra le statuette, i quadri, i tappetti e le porcellane. In pochi anni egli fece una fortuna considerevole e al momento della sua morte che avenne nel 1864 lasciò in eredità alla Giulia più che duecento mila lire.

Se B. . . . avesse continuato a giuocare alle carte si sarebbe pervertito nel sentimento morale, sprofondato negli abissi vertiginosi della povertà, nell' isolamento della disperazione; avrebbe reso infelice una fanciulla, forse gittata sul lastrico di una pubblica via a far mercato della sua carne, avrebbe consolidata la sventura nei figli dei figli.

Invece la Cassa di Risparmio fu la sua redenzione, la sorgente della sua aggiatezza, gli migliorò il costume, e nel morire gli fece provare la gioia di lasciare alla figlia che amava una posizione indipendente dal bisogno.

Le buone istituzioni recano sempre vantaggio, e talora fortune insperate.

G. B. Fabris.

Belle arti

La nuova tela di Grigoletti

Tardi per la mia assenza e dopo altri; ma pure non so passarla senza far cenno di un lavoro che, mentre onora le arti belle, dà una solenne smentita ai torvi ed ispidi aristarchi, i quali proclamano spento il genio in Italia, nella terra dei vivi. E mi ci presto tanto più volentieri, perchè in addietro bandiva la croce addosso ai malaccorti, per non dir peggio, i quali sciupano denari in gingilli e fronzoli con cui ingombrano e deturpano i sacri altari, reducendo la casa d' Iddio ad una scena teatrale; ed insisteva, affinchè, ad esempio de' nostri maggiori, la si decorasse di statue e quadri condotti da eccellenti scalpelli e pennelli. Ora, dacchè la massima in alcuna parte trovò terrono preparato ad accoglierla; dacchè la nostra Chiesa di S. Giacomo Maggiore si procacciò una tela atta a mettere in chiaro i sommi pregi, e che distinsero in ogni tempo la Scuola Veneta, m' è dolce stringere la mano e congratularmi col Reverend.° Parroco e coi Fabbricieri, che allogarono l' opera ad un artista di fama imperitura. E il plauso unanime e la generale ammirazione che riscosse il lavoro, credo essere l' elogio più eloquente per i committenti e per l' esecutore.

Certo che il tema avrebbe inceppata una mente meno immaginosa ed un cuore meno religioso che quello del nostro Grigoletti. Ma egli chiese l' inspirazione alla fervida, illuminata sua fantasia, ed alla sincera pietà che lo riforma, e l' arte squisitamente da lui sentita e trattata non venne meno al sublime arduo concetto. Chè egli ci presenta nel nuovo suo quadro un vero poema tripartito, in cui la verietà, anzichè nuocere, conferisce all' unità; cosicchè nulla si potrebbe o aggiungere o levare o modificare. La Triade santissima e la Vergine occupano ragionatamente l' alto della tela, il cui sfondo aureo indeterminato, infinito ti spinge il pensiero alle sedi celestiali, a cui come ad unico sospiro devono essere rivolti gli occhi e gli slanci delle anime purganti. E sì campeggiano le divine Persone e la gran Madre in tale una soave maestà, che senza pur accorgerti pieghi il ginocchio ed adori. E l' Angelo e l' anima fortunata, che, detersa dell'ultimo neo, volano all'amplesso di Dio, con quanto di maestria, con quanto di verità non si fecero somiglianti, se, come cantano le sacre carte, a noi conviene aggiungere il candore degli Angeli prima di entrare negli eterni tabernacoli! E questi protagonisti, nella purezza delle forme, nella leggiadria de' volti arieggiano di tanta felicità di quanta splende ne' beati, che roteando cantan inni avanti il trono dell' Altissimo. Su questa coppia ti cade naturalmente l' occhio stupefatto.

E giù al basso è il luogo del temporario tormento. Come ben tratteggiati quei nudi! Son varj ad un tormento; ma le diverse attitudini, i sembianti diversi apertamente ti dicono, che diversa è pure l' intensità del fuoco, che li martira. Alla cui vista chi non si moverebbe a compassione? chi, potendolo, non accorcerebbe la durata delle loro pene? E tanto più che facile sovviene il ricordo che forse tra quelle anime afflittissime implora un suffragio l' amico, il fratello, il padre, la madre, il marito, la sposa. Suffragio, a cui potentemente ci sprona il parlante dipinto. Ed ecco ottenuto il pieno religioso affetto del quadro; ecco l' artista, trionfate le più aspre difficoltà, mostrarsi nella sua rinomata grandezza.

Il pensiero dunque eminentemente religioso ed artistico, è corretto nel disegno, incantevole nel modo di sottoporlo ai sensi, d' incarnarlo. Che se alcuno trovasse a ridire sulla tavolozza riguardo all' opacità del colorito, alle tinte risentitamente oscure, e come si direbbero lignee, badi bene che non faccia velo al suo giudizio il non saper penetrare abbastanza e immedesimarsi nella maniera franca e caratteristica dell' artista, al quale noi professiamo la

Anno I°. Domenica 26 novembre 1865 N.° 22

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La Ginnastica

E PENSIERI SULL' EDUCAZIONE FISICA

II.

Gli esercizj ginnastici, quali sono a' giorni nostri desiderati, deggiono corrispondere alle moderne cognizioni di anatomia, di fisiologia e d' igiene, com' anche all' attual grado di civiltà. Quindi non tutti quelli in uso presso gli antichi, nè con gli stessi metodi, bensì con quelle modificazioni che sono oggi insegnate dalla scienza. Fra gli antichi esercizj, che erano la corsa, il salto, il pugilato, la scherma, il tiro del disco, del gravellotto e di altri projettili, e gli usi comuni del cavalcare, nuotare, danzare, c' è a scegliere i più omogenei, ai temperamenti, ai costumi, ai climi ed alle varie età. Un bello esempio in proposito venne dato, pochi anni addietro, a Parigi da certo signor Triat, il quale aveva istituito ai Campi-Elisi un vero Ginnasio secondo il significato più proprio di questo nome, in cui appunto egli si seppe giovare dei più svariati meccanismi per lo scopo dell' educazione fisica. In esso convenivano uomini maturi, giovani e adolescenti; e gli esercizj, per ciascheduno, erano graduati e proporzionati all' età e alla fortezza o debolezza del corpo. Però, anche senza que' meccanismi del Triat, i giovanetti potrebbero addestrarsi opportunamente nella ginnastica, seguendo que' precetti di cui gli antichi ci lasciarono la memoria.

Ammesso il principio che nell' ozio e nelle mollezza l' uomo intristisce, e che senza moto e senza lavoro si accorcia la vita, non sarà difficile per essi, purchè il vogliano, il dedicare un' ora per giorno agli esercizj di ginnastica muscolare, che pei più sarebbero la lotta, il giuoco del volante, della palla, del pallone, e per quelli appartenenti alle classi più agiate, le corse a cavallo e la scherma. Il tempo più opportuno per eseguire tali esercizj è prima della colazione, o tra la colazione ed il pranzo, o due a tre ore dopo questo. E ben presto i vantaggi della ginnastica sarebbero esperimentati giovevoli alla vita fisica e intellettuale. Difatti la ginnastica giova a sviluppare il petto, a rendere svelte e leggiadre le forme, fortifica i 500 e più muscoli che rivestono le nostre ossa, e dà ai movimenti del corpo energia, leggerezza ed eleganza. Ma v' ha di più, essa esercita un' azione benefica anche sugli organi intellettuali; e difatti, dopo gli esercizj ginnastici, la mente è più lucida e pronta, e, tra tutti, quelli della lotta e della scherma eccitano il cervello a deciso volere ed iniziano alla giusta misura della forza, della abilità, del coraggio. È desiderabile dunque che nelle famiglie, nelle Scuole primarie, e negli Istituti educativi si tenga conto di questi principj, e si voglia rimediare ad un difetto nell' educazione sinora impartita.

Ma se ad ottenere che nelle nostre città, e generalmente nelle Provincie venete, l' educazione fisica sia tenuta nel pregio che essa merita ci vorranno parecchi anni (ostandovi tuttora pregiudizii non pochi, e catechismi dedicati all' immobilità, e metodi scolastici, per cui si fa spreco di tempo all' aquisto di una enciclopedia omeopatica non sempre utile pei bisogni vita); i privati cittadini potrebbero iniziare qualche cosa che fosse acconcia a favorire la ginnastica. E, tra i varii esercizj, il più omogeneo e insieme il più allettevole, mi sembra essere quello della scherma.

Più volte in Udine si volle istituire una Scuola o Società di scherma; ma non si riuscì se non per un tempo troppo breve, e tra pochi. Ma a questi ultimi giorni (e precisamente subito dopo la pubblicazione del numero 20 dell' *Artiere* in cui cominciai a dire di tale argomento) si ripigliò il pensiero di tale scuola; e alcuni egregi giovani udinesi

Anno I°. Domenica 26 novembre 1865 N.° 22

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

La Ginnastica

E PENSIERI SULL' EDUCAZIONE FISICA

II.

Gli esercizj ginnastici, quali sono a' giorni nostri desiderati, deggiono corrispondere alle moderne cognizioni di anatomia, di fisiologia e d' igiene, com' anche all' attual grado di civiltà. Quindi non tutti quelli in uso presso gli antichi, nè con gli stessi metodi, bensì con quelle modificazioni che sono oggi insegnate dalla scienza. Fra gli antichi esercizj, che erano la corsa, il salto, il pugilato, la scherma, il tiro del disco, del gravellotto e di altri projettili, e gli usi comuni del cavalcare, nuotare, danzare, c' è a scegliere i più omogenei, ai temperamenti, ai costumi, ai climi ed alle varie età. Un bello esempio in proposito venne dato, pochi anni addietro, a Parigi da certo signor Triat, il quale aveva istituito ai Campi-Elisi un vero Ginnasio secondo il significato più proprio di questo nome, in cui appunto egli si seppe giovare dei più svariati meccanismi per lo scopo dell' educazione fisica. In esso convenivano uomini maturi, giovani e adolescenti; e gli esercizj, per ciascheduno, erano graduati e proporzionati all' età e alla fortezza o debolezza del corpo. Però, anche senza que' meccanismi del Triat, i giovanetti potrebbero addestrarsi opportunamente nella ginnastica, seguendo que' precetti di cui gli antichi ci lasciarono la memoria.

Ammesso il principio che nell' ozio e nelle mollezza l' uomo intristisce, e che senza moto e senza lavoro si accorcia la vita, non sarà difficile per essi, purchè il vogliano, il dedicare un' ora per giorno agli esercizj di ginnastica muscolare, che pei più sarebbero la lotta, il giuoco del volante, della palla, del pallone, e per quelli appartenenti alle classi più agiate, le corse a cavallo e la scherma. Il tempo più opportuno per eseguire tali esercizj è prima della colazione, o tra la colazione ed il pranzo, o due a tre ore dopo questo. E ben presto i vantaggi della ginnastica sarebbero esperimentati giovevoli alla vita fisica e intellettuale. Difatti la ginnastica giova a sviluppare il petto, a rendere svelte e leggiadre le forme, fortifica i 500 e più muscoli che rivestono le nostre ossa, e dà ai movimenti del corpo energia, leggerezza ed eleganza. Ma v' ha di più, essa esercita un' azione benefica anche sugli organi intellettuali; e difatti, dopo gli esercizj ginnastici, la mente è più lucida e pronta, e, tra tutti, quelli della lotta e della scherma eccitano il cervello a deciso volere ed iniziano alla giusta misura della forza, della abilità, del coraggio. È desiderabile dunque che nelle famiglie, nelle Scuole primarie, e negli Istituti educativi si tenga conto di questi principj, e si voglia rimediare ad un difetto nell' educazione sinora impartita.

Ma se ad ottenere che nelle nostre città, e generalmente nelle Provincie venete, l' educazione fisica sia tenuta nel pregio che essa merita ci vorranno parecchi anni (ostandovi tuttora pregiudizii non pochi, e catechismi dedicati all' immobilità, e metodi scolastici, per cui si fa spreco di tempo all' aquisto di una enciclopedia omeopatica non sempre utile pei bisogni vita); i privati cittadini potrebbero iniziare qualche cosa che fosse acconcia a favorire la ginnastica. E, tra i varii esercizj, il più omogeneo e insieme il più allettevole, mi sembra essere quello della scherma.

Più volte in Udine si volle istituire una Scuola o Società di scherma; ma non si riuscì se non per un tempo troppo breve, e tra pochi. Ma a questi ultimi giorni (e precisamente subito dopo la pubblicazione del numero 20 dell' *Artiere* in cui cominciai a dire di tale argomento) si ripigliò il pensiero di tale scuola; e alcuni egregi giovani udinesi

fregando l'arco sulle corde tese del violone, montò su d'un armadio e si diè a menar d'arco sopra la corda a cui era appeso lo sgraziato suo padrone.

I vicinanti udendo quel suono monotono e continuato, corsero dal suonatore per vedere cosa si facesse; e vistolo dondolare per aria, tagliarono prontamente il laccio, mandarono per un medico, e si giunse a salvarlo.

Vivano dunque le scimie ed i Giornali che ci regalano di simili racconti.

—

La moglie di un tappezziere, a Parigi, aveva due figli; una ragazzina, ed un fanciullo di 11 anni di carattere violento, il quale non voleva sentire di andar alla scuola. Un giorno la madre si assentò da casa per alcune spese che doveva fare nell' interesse della famiglia, e quando vi rientrò il più terribile spettacolo si affacciò al suo sguardo. Il ragazzo si era appeso per il collo dopo di aver soffocata la sua sorellina onde colle sue grida non gli togliesse di compiere il funesto suo divisamento.

La madre disse che quel disgraziato alle minaccie che il padre suo gli faceva perchè nell' entrante anno dovesse andare alla scuola, rispondeva che piuttosto che obbedire si sarebbe appiccato. Il padre e la madre non ci credettero, ma egli tenne, pur troppo, la sua parola.

Manfroi

Cose di città.

Istruzione festiva per gli Artieri.

Chiarissimo Dottor Giussani!

Ho da riferirle una notizia, la quale tornerà lieta a Lei, che tiene così a cuore l' educazione popolare, ed ha già tanto operato a favore di essa colla pubblicazione dell' *Artiere*.

Domenica scorsa, 17 dell' andante mese, furono riaperte, presso l' i. r. Scuola maggiore, le lezioni festive a sommo vantaggio di chi, in sua gioventù, non approfittò della primaria istruzione. L' insegnamento è diviso in tre sezioni: nella prima si apprendono gli elementi del leggere, dello scrivere, del far di conto; nella seconda vi si aggiungono gli elementi del comporre; nella terza gli esempj di lettere e gli esercizi sulle più indispensabili scritture. Nessuna spesa hanno a sostenere i frequentatori, chè il Municipio stabilì somme a provvedimento dei libri ed a incoraggiarne i diligenti. Le lezioni si tengono nello inverno dalle 8 alle 10 ant., nello estate dalle 7 alle 9.

È forse necessario che all' avviso segua una raccomendazione, affinchè siino frequentate dagli artieri? Non credo; imperocchè ognuno comprende come l' istruzione fornisca maggiore e miglior pane ora che il progresso vuole operai e non manovali. Basterà dunque ch' Ella, egregio Signore, si compiaccia darne l' annunzio; ed in ciò farà cosa gratissima anche a me, tenendo assai al fiorire di questa istituzione, ch' io fra i primi diffusi e sostenni nel Veneto, e negli sconforti, ch' ella sa quanti si abbiano pur amorosamente adempiendo il proprio dovere, sentendosi bisogno di provare come il popolo risponda alle cure di chi studia il suo bene.

Mi continui la sua benevoglienza e con sincera considerazione mi creda

Suo Devotiss. Affezionatiss.
P. L. Galli

—

Incoraggiamenti alla Redazione dell' **Artiere Udinese**

Ricevemmo testè da Chioggia la seguente lettera da quel signor Segretario municipale:

Chiarissimo Professore.

Mi perdonerà se a Lei ignoto, ed oscuro a chiunque, mi permetto di sottrarla per poco alle sue occupazioni, e mi condonerà insieme la confidenza della specialità della dimanda, forse indiscreta, ma suggerita dall' idea di essere utile al popolo, quindi alla società di cui è mestieri che divenga le braccia intelligenti e non istintive, come fino a qui fu mantenuto; idea che reputo madre di quella ispirazione che la trasse al generoso aggiustatissimo proposito di pubblicare l' *Artiere Udinese*.

È impossibile realizzare in questa città un pari salutarissimo progetto; troppi ostacoli vi si oppongono, taluni, adesso almeno, insuperabili. — E ciò sconforta, anche perchè Chioggia non è l' ultima città che reclami un radicale miglioramento di condizione dal lato della educazione popolare. — Se non chè il desiderio del bene mi suggerisce un' avviso di riparazione, e lo espongo.

Da tre anni vige fra noi una Società d' incoraggiamento pegli Artieri. Questa società potrebbe abbuonarsi all' ottimo suo giornaletto per un conveniente numero di esemplari da diffondere nelle principali officine del luogo. — La società per altro quanto è povera di risorse altrettanto è ricca d' impegni. — Se per così saliente motivo il mio progetto corre pericolo di naufragio, il concorso della generosa sua cooperazione può trarlo a salvamento. E tale suo concorso, difeso da quel sentimento di fratellevole simpatia al santo scopo tenuto di mira dalla società che in Lei non può mancare, sarebbe limitato alla graziosa concessione dell' abbuonamento al prezzo stesso che pegli Artieri di Udine, viettantopiù che gli associati di fatto sarebbero altri poveri artieri, i quali, appunto perchè poveri, sono soltanto sorretti dalle cittadine contribuzioni.

Questo mio pensiero lo traduco in una formale dimanda di favore ch' Ella avrà fatto al popolo nel nobile fine di cooperare al comune civile progresso.

Di Lei
Onorevole sig. Professore
Obbl.mo Dev.mo Servitore
Pietro Giusti

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.